Ricordo di Steve McQueen

L'ULTIMO DEI DURI

Taglialegna, marinaio, marine, autista di carri armati, garzone, venditore ambulante, barista, tassista, pugile (ma solo per un match) ed attore. «Ho imparato quasi tutti i mestieri immaginabili», ripeteva Steve Mc Queen, l'ultimo dei duri del cinema, di cui biografi improvvisati, ora che è morto, raccontano, non senza particolari romanzeschi, la storia. In lui la filosofia tutta americana del "self made man" (quella, per intenderci, che consente ad un venditore di "peanuts" o ad un attore anche pessimo di diventare Presidente del piú potente Paese occidentale e che considera come supremo regista il caso o la fortuna) aveva trovato un'ottima dimostrazione. Ma il suo successo non è stato improvviso. Prima di sfondare, studiò recitazione, grazie all'incontro con Sandford Meisner, alla Hagen Berghof Dramatic School e, successivamente, all'Actor's Studio di Strasberg, in quelle "scuole", cioè, che si sono rivelate come autentiche fucine di divi del teatro e del cinema degli anni sessanta e settanta. Dopo alcuni lavori teatrali (sostituì, tra l'altro, Ben Gazzara a Broadway in "Un cappello pieno di pioggia" scritto da Michael Vincent Gatzo) e l'interpreta-

FILMOGRAFIA

Beyond A Reasonable Doubt (L'alibi era perfetto) — Fritz Lang, 1956, USA.
Somebody Up There Likes Me (Lassù qualcuno mi ama) — Robert Wise, 1956, USA.
Never Love A Stranger (Autopsia di un gangster) — Robert Stevens, 1957, USA.
The Blob (Fluido mortale) — Irvin S. Yeawood Jnr., 1958, USA.
The Great St. Louis Bank Robbery (Gli occhi del testimone) — John Stix, Charles Guggenheim, 1958, USA.
Never So Few (Sacro e profano) — John Sturges, 1959, USA.
The Magnificent Seven (I magnifici sette) — J. Sturges, 1960, USA.
The Honeymoon Machine (Per favore non toccate le palline) — Richard Thorpe, 1961, USA.
Hell Is For Heroes (L'inferno è per gli eroi) — Don Siegel, 1962, USA.
The War Lover (Amante di guerra) — Philip Leacock, 1962, GB
The Great Escape (La grande fuga) — John Sturges, 1962, USA-RFT.
Love With The Proper Stranger (Strano incontro) — Robert Mulligan, 1963, USA.
Soldier In The Rain (Soldato sotto la pioggia) — Ralph Nelson, 1963, USA.
Baby The Rain Must Fall (L'ultimo tentativo) — Robert Mulligan, 1964, USA.
The Cincinnati Kid (Cincinnati Kid) — Norman Jewison — 1965, USA.
Nevada Smith (Nevada Smith) — H. Hathaway, '66, USA.
The San Pebbles (Quelli della San Pablo) — Robert Wise, 1966, USA.
The Thomas Crown Affair (Il caso Thomas Crown) — Norman Jewison, 1968, USA.
Bullit (Bullit) — Peter Yates, 1968, USA.
The Reivers (Boon, il saccheggiatore) — Mark Rydell, 1969, USA.
Le Mans (Le 24 ore di Le Mans) — Lee H. Katzin, 1971, USA.
On Any Sunday (Il rally dei campioni) — Bruce Brown, 1971, USA.
Junior Bonner (L'ultimo buscadero) — Sam Peckinpah, 1972, USA.
The Getaway (Getaway) — Sam Peckinpah, 1972, USA.
Papillon (Papillon) — Franklin Shaffner, 1973, USA.
The Towering Inferno (L'inferno di cristallo), '74, USA.
An Enemy of the People (t.l. Un nemico del popolo) — George Schaefer, 1977, USA.
Tom Horn (Tom Horn) — William Wiard, 1979, USA.
The Hunter (Il cacciatore di taglie) — B. Kulik, '80, USA.

VkVSlyMjRWFzeVJlYWRlckFyY2hpdmlvIyMjYzBkNTNlZWYtMzJhMC00OTkyLWEwYjYtODhkNTVjNzI3M2ZlIyMjMjAyMC0xMS0wNlQxNTo1ODowOCMjI1ZFUg==

L'ULTIMO DEI DURI

zione di un personaggio di un cacciatore di taglie di un serial televisivo dal titolo "Wanted: dead or alive", al cinema arrivò con una timida apparizione in *L'alibi era perfetto* di Fritz Lang e una particina in *Lassú qualcuno mi ama*, biografia romanzata del puglie italo-americano Rocky Graziano, di Robert Wise, nel 1956. Ma solo nel 1960, con *I magnifici sette*, remake in versione western de *I sette samurai* di Akira Kurosawa, realizzato da John Sturges, a cui seguì, nel 1962, *La grande fuga* (sempre di Sturges), Steve Mc Queen ebbe la consacrazione di divo dello schermo. Un divo che avrebbe dato vita a personaggi come il fuggiasco di *Getaway*, l'asso del rodeo Junior Bonner in *L'ultimo buscadero*, il campione di automobilismo in *Le 24 ore di Les Mans*, il forzato di *Papillon*, il cowboy bandito di *Tom Horn*, il cacciatore di taglie nel film omonimo di Buzz Kulik (che ha fatto l'apparizione sul mercato italiano dopo la morte dell'attore), ma soprattutto come il tenente di polizia dai modi spicci, esperto in inseguimenti mozzafiato per le strade di San Francisco, in *Bullit*. A differenza di attori come Charles Bronson o Clint Eastwood, Mc Queen ha incarnato quasi sempre la figura dell'eroe solitario e di poche parole, dal comportamento brusco, ma dal cuore tenero, personaggi che soffrono di nostalgia per un mondo ormai al tramonto, cowboy fuori moda, "pesci fuor d'acqua", ancora come Bullit o Junior Bonner. Non si può dire sia stato un grandissimo attore (forse questa non era neanche la sua aspirazione). Ma non è stato semplicemente un espertissimo "cascatore", uno "stuntman" di lusso, abilissimo con le moto e con le macchine, uno spericolato interprete di film d'azione. Per piú di una generazione il suo volto, grazie soprattutto al sodalizio con un regista come Sam Peckinpah, di cui divenne il produttore, è stato il simbolo di un'America "diversa", forse scomparsa, che bandiva la retorica, anticipando, in un certo modo, alcuni temi cari alla cultura giovanile degli anni settanta e, di conseguenza, ai registi del nuovo corso hollywoodiano. Scomparso all'età di cinquant'anni, Mc Queen lascia circa trenta film, certamente diseguali, in cui il "duro dagli occhi azzurri", come accade per gli altri protagonisti dello schermo, interpreta i personaggi di una stessa storia, che è poi la storia dei molteplici mascheramenti dell'uomo nella lotta per la sopravvivenza. Se fosse morto in un buon western di serie B, lo spirito di questo amico degli indiani (li aiutò anche economicamente),vagherebbe ora nelle celesti praterie, laddove non sappiamo se ci siano ancora duelli e prigioni, ispettori con la Magnum, rodei e corse automobilistiche. Prima di morire, Mc Queen aveva dichiarato: «La sicurezza economica, il successo non mi sono mai bastati. Ricordo un detto che ho imparato dagli indiani di una riserva Navajo. Essi dicono di volere: 'Una terra dove c'è tempo e spazio sufficienti'. Ecco, questo è quello che cerco anch'io». L'introverso tenente Bullit, il silenzioso pompiere de *L'inferno di cristallo*, il corridore di tanti film, il cowboy stanco di *Tom Horn* l'avrà forse trovato.

(p. pis.)

SALE VUOTE E VASI COMUNICANTI

Diminuiscono le frequenze cinematografiche, aumentano quelle nei teatri, quelle dei concerti, dei balletti, delle mostre d'arte. La domanda culturale è dunque in aumento, tranne che nei cinema.

Mentre i biglietti venduti dai botteghini delle sale cinematografiche calano di anno in anno (276 milioni nel 1979 contro i 347 milioni del 1978) aumentano vertiginosamente gli spettatori dei teatri, dei concerti di musica classica, degli spettacoli di balletto e di tutte le rappresentazioni di vario genere che fra il 1979 e il 1980 hanno fatto registrare incassi record per un totale di 148 miliardi. Soltanto quest'anno, infatti, per assistere alle manifestazioni di danza e balletto gli italiani hanno speso quasi 20 miliardi, per un totale di circa 4 milioni di biglietti venduti. L'escalation di spettatori nel settore del balletto si nota dal confronto con i dati nel 1979: 2 milioni e 429 mila biglietti venduti per una spesa totale di 12 miliardi e 810 milioni. Inoltre se nel 1978 per le rappresentazioni di prosa sono stati venduti in Italia 22 milioni di biglietti, nel 1979 la cifra sale a 24 milioni e 200 mila, facendo prevedere agli esperti di statistiche un ulteriore balzo in avanti in fatto di spettatori e di incassi.

Anche la musica classica sta riscuotendo, stando a dati dell'Instat e della Siae, un particolare interesse e successo da parte del pubblico, che affolla sempre di piú le sale dei conservatori e degli auditori. Nel 1979 ci sono state in Italia quasi 10 mila manifestazioni concertistiche per le quali gli italiani hanno speso 6 miliardi e 916 milioni.

Ma i gusti degli italiani si estendono anche in altri campi. Si tratta di quelli che le statistiche riuniscono sotto il nome di "trattenimenti vari", ossia i Jukebox, i flipper, i bigliardini, i giochi elettronici che fanno parte della fiorente industria del "loisir" e che sforna ogni anno migliaia di queste macchine del divertimento. Per i "trattenimenti vari" gli italiani hanno speso, nel 1979, 281 miliardi e mezzo contro i 239 del 1978.

Non è da meno anche la spesa del pubblico-televisivo, che calcolata in abbonamenti alla RAI è stata lo scorso anno di 392 miliardi e 482 milioni.

Infine, un altro tassello si unisce a questo quadro d'assieme: le "grandi mostre" che nel 1980 hanno fatto registrare, stando a cifre attendibili, una spesa abbondantemente superiore ai 3 miliardi.

Soltanto apparentemente queste cifre esulano dalle nostre abituali valutazioni. In realtà è proprio da una interrelazione con il fenomeno cinematografico che si spiegano certi alti e bassi che intervengono nel mercato del "loisir" in pieno rispetto del principio dei vasi comunicanti. Infatti i dati ora riferiti avvalorano e dimostrano l'attendibilità dell'analisi fatta a suo tempo sulla diminuzione delle presenze cinematografiche nel nostro paese. Mentre il consumo di film è sensibilmente aumentato con le programmazioni televisive, è calato verticalmente quello legato alla frequenza delle sale cinematografiche. Segno che, quando esce di casa, il pubblico è ormai sazio di immagini e cerca altrove altre forme di spettacolo e di intrattenimento, più vive e reali di quelle a due dimensioni riflesse sullo schermo. (e.n.)

VkVSlyMjRWFzeVJlYWRlckFyY2hpdmlvIyMjYzBkNTNlZWYtMzJhMC00OTkyLWEwYjYtODhkNTVjNzI3M2ZlIyMjMjAyMC0xMS0wNlQxNTo1ODoxMyMjI1ZFUg==